

tata in Sicilia prima che il generale Garibaldi si fosse mosso da Genova, e prima ancora che avesse pensato a recarsi in Sicilia. Imperocchè è da sapere che Bentivegna, nel fare un tentativo di rivoluzione in senso italiano, avea la bandiera unificatrice.

Il 4 aprile in Palermo era avvenuta una rivoluzione. Fervidi patrioti, sfidando l'immensa forza borbonica, tentarono, con un colpo ardito, di rovesciare il Governo; il colpo andò fallito, ma la rivoluzione si prolungò per alcuni giorni, si estese nella maggior parte dell'isola. Tutti sanno come i fratelli Santanna fossero alla testa delle bande armate dell'isola; tutti conoscono come i congiurati della Sicilia e di fuori avessero preparato il terreno, ed erano già d'accordo, anche rispetto alla bandiera unificatrice; tutti sanno insomma che quando il generale Garibaldi approdò in Sicilia la rivoluzione era ancora viva, che Garibaldi non fece che afferrarla, che dirigerla, infiammarla, portarla a buon fine. Lode a lui ed ai suoi compagni; lode al popolo di Sicilia che l'aiutò; ma vorrei che si rettificasse quest'errore storico, e che si dicesse che non si salutò la bandiera unificatrice in Sicilia soltanto quando Garibaldi sbarcò, e seguendo Garibaldi, ma che in Sicilia la bandiera italiana era stata salutata prima, e fino da quando si inalberò lo stendardo della rivoluzione. La Sicilia poco sperava nell'arrivo di Garibaldi o di tutti altri; temeva di poter rimaner sola come nel 1848; ed anche sola si sarebbe sforzata di compiere quei miracoli che compì nel 1848. Rettificato quest'errore storico, io voterò con gran piacere il progetto della Commissione.

**DE BLASIS.** Io avevo proposto il mio emendamento unicamente nell'interesse della legge; poichè credo che in un paese, ove pur troppo per lunghi anni la legge è stata una vana parola, facilmente contraddetta e snaturata dall'arbitrio governativo, sarebbe opportuno l'incominciare con molta severità e fermezza a non alterare i naturali effetti della legge generale con inopportuni parziali cambiamenti.

Del resto, poichè rilevo dalle parole dell'onorevole Paternostro che potrebbe per avventura nascere qualche difficoltà sulla legalità della pubblicazione avvenuta, e sull'effettivo giungere della medesima a notizia di quelli che in tutta l'estensione dell'isola debbono essere soggetti alla legge di cui si tratta, io non ho difficoltà a ritirare il mio emendamento, a fine di entrare nelle lodevoli vedute della Commissione, la quale vuole evitare ogni pretesto di malcontento e facilitare, per quanto è possibile, l'introduzione di questa nuova legge in un paese che finora non è stato soggetto a leva. Solamente, se la Commissione non crede il contrario, insisterei perchè fosse accolta quella parte del mio emendamento tendente a rendere più chiaro e senza equivoco il senso di quella frase, con cui si richiede che, per essere esentato dal servizio militare come ammogliato, o come vedovo con figli, bisogna continuare ad essere in una di queste condizioni anche nel giorno dell'assento.

**PRESIDENTE.** Invece di dire: *sono in tal condizione, si dirà: continueranno ad essere in una tal condizione.*

**CRISPI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Anche io desiderava che questa legge fosse passata senza alcuna discussione, e coll'unanime consenso di tutta la Camera. Noi abbiamo bisogno di un forte e potente esercito, e la Sicilia, soprattutto, per la sua dignità deve concorrervi col suo contingente d'uomini, come concorse coi suoi volontari all'affrancamento delle provincie meridionali della Penisola.

Animato da queste idee, e trovando nella Commissione sen-

timenti di conciliazione, io non volli sollevare alcuna questione nè costituzionale, nè di principii, onde io ed i miei colleghi siamo venuti senza difficoltà alla redazione del progetto di legge che abbiamo sottoposto al vostro giudizio.

Sono lieto di confessare che l'onorevole ministro della guerra non fece nessuna opposizione alle fatte osservazioni, e che in conseguenza l'accordo che era nella Commissione si manifestò anche nel Governo.

Non rispondo all'obbiezione dell'onorevole De Blasis, perchè un altro deputato ha già vittoriosamente risposto. Ma mi sento in obbligo, quantunque non relatore della legge, e quindi, quasi direi, non direttamente responsabile del paragrafo che venne censurato, di aggiungere poche parole.

Tutte le rivoluzioni in Sicilia, dopo il 1848, furono fatte sempre nel senso italiano; ma molti miei colleghi e molti Siciliani che sono nella Camera devono conoscere un fatto, il quale non fa disonore al mio paese, ma che mostra come il paragrafo della relazione che si volle criticare non porta attentato ai sentimenti politici dell'isola generosa.

Quando noi arrivammo in Sicilia, sulla bandiera tricolore italiana, che era la bandiera che tutti avevamo abbracciata sin dai primi anni di nostra vita, non vi era nessuna insegna. Anzi dirò che al sommo degli atti del Comitato di Palermo noi trovammo le armi della Sicilia, cioè le armi locali; circostanza che al 1859 osservai anche in Firenze, la cui bandiera avea le armi di quella città. Io fui il primo che feci il decreto col quale stabilivasi che lo scudo di Casa Savoia dovesse essere all'alto delle leggi e degli atti del Governo, che questo scudo stesso dovesse insignire la bandiera nazionale.

Dati questi schiarimenti, la Camera vedrà che l'onorevole mio collega il signor Monti, il quale non sapeva nemmeno questi fatti, non poteva menomamente offendere il sentimento di patriottismo dei Siciliani.

**PATERNOSTRO.** Domando la parola.

**CRISPI.** Nulla ei disse che non sia vero, nel parlare della bandiera unificatrice.

I sentimenti della Sicilia, lo ripeto, sono stati sempre, dal 1848 in qua, sentimenti di patriottismo italiano, dai quali si è sempre rilevato che la Sicilia voleva essere unita al resto della Penisola, di cui fisicamente e moralmente fa parte. Ma, per mancanza del conveniente sviluppo delle idee politiche, era naturale, ed osservai lo stesso anche in Firenze nel 1859, che i Siciliani si servissero delle armi locali. Non avveniva questo per mancanza di patriottismo, d'italianismo, ma bensì per un'abitudine innocente; in guisa che ben si poteva dire che le prime bandiere ed i primi decreti portanti lo scudo di Savoia comparvero per nostra iniziativa.

**PRESIDENTE.** Do la parola al deputato Paternostro.

Non so però se la questione, di cui pare voglia ancora intrattenere la Camera, riguardi direttamente il soggetto della presente legge. Lo prego pertanto di essere breve.

*Voci.* Ai voti! Parli! parli!

**PATERNOSTRO.** Non abuserò dei momenti della Camera. Qui però non si tratta di questione d'individui; tuttavia, se la Camera non vuole. . . .

**PRESIDENTE.** Ho detto che le dava facoltà di parlare; solo il pregava a limitarsi a poche osservazioni, perchè veramente queste cose non sono relative alla presente discussione.

**PATERNOSTRO.** Ringrazio l'onorevole Crispi per aver detto, in nome della Commissione, ch'essa non ebbe il menomo pensiero di offendere il sentimento dei Siciliani, sebbene io ne fossi già prima ben persuaso. A questo riguardo